

## **ITALIA SPETTATORE MUTO AL TAVOLO SUI DAZI USA-UE**

**di Valerio Castronovo**

**su Il Sole 24 Ore del 6 maggio 2018**

In questi giorni ci si chiede a Bruxelles l'quale impatto avverrebbe non solo sul piano economico ma, più in generale, sulle relazioni fra America e Europa se il presidente Donald Trump decidesse, dal primo giugno, di applicare nei riguardi della Ue un aumento dei dazi sull'acciaio e sull'alluminio analogo a quello adottato a carico della Cina. E di attizzare così il fuoco di una guerra commerciale che finirebbe per generare, fra reciproche prescrizioni e ritorsioni, uno scontro frontale su altri prodotti.

Fin d'ora sta comunque profilandosi per l'Europa il rischio di una profonda svolta nei rapporti con gli Stati Uniti rispetto a quelli in corso dal secondo dopoguerra, quando il Piano Marshall concorse, dal 1948, a un'efficace ricostruzione post-bellica dei Paesi euro-occidentali consentendo loro di porre, nove anni dopo, le premesse della Comunità economica europea in base a un programma di graduale abolizione delle barriere doganali fra i sei partner fondatori della Cee. Ciò che segnò l'inizio di una feconda cooperazione, su più versanti, fra le due sponde dell'Atlantico.

È vero da allora non sono mancate alcune stagioni caratterizzate sia dalle forti preoccupazioni di Washington per il pericolo che la Francia di De Gaulle incrinasse, con i suoi miraggi di grandeur, le fondamenta dell'Alleanza atlantica nel pieno della Guerra fredda; sia dalle scosse provocate in Europa dalla decisione unilaterale di Nixon nel 1971 di sospendere la convertibilità del dollaro in oro, dovuta alle crescenti spese di guerra nel Vietnam. Inoltre emersero aspre tensioni, nella seconda metà degli anni Novanta, quando Mario Monti, quale commissario europeo per la Concorrenza, bloccò la fusione fra General Electric e Honeywell in quanto avrebbe acquisito una posizione dominante anche nel mercato del Vecchio continente. Ciò che suscitò negli Stati Uniti più di un moto di irritazione.

A ogni modo si trattò, nel quadro complessivo delle relazioni fra l'Europa e gli Usa, di frizioni e divergenze transitorie, anche in altri casi, tali da non spezzare il fil rouge dei loro

tradizionali legami politici ed economici. Del resto, la caduta del Muro di Berlino e l'estinzione nel 1991 dell'Unione sovietica concorsero a rafforzarli all'insegna di un impegno collegiale per la diffusione dei principi della democrazia e dell'economia di mercato. Tant'è che parve dovesse realizzarsi anche il progetto, concepito nei primi anni del ventunesimo secolo, per un grande Trattato transatlantico di libero scambio, destinato a far testo.

Di fatto, a dissolvere le ultime speranze nutrite a questo riguardo, seppur affievolitesi ma non ancora dileguatesi durante complessi negoziati susseguitisi durante la seconda presidenza di Obama, è stato l'indirizzo perentorio impresso da Trump alla politica economica statunitense con il suo assunto dell'"America First", che ha messo in discussione sia i postulati del Wto sia le regole basilari in tema di libera concorrenza. Di qui il pericolo di una rinascita di tendenze protezionistiche con gravi risvolti politici d'impronta nazionalistica.

Perciò l'annuncio in extremis da parte di Washington di procrastinare d'un mese il varo delle misure progettate da Trump non sembra il risultato delle recenti missioni alla Casa Bianca di Macron e della Merkel per indurre il presidente americano a una pausa diriflessione. D'altronde, la Ue sarebbe costretta a trattare, per un ripensamento dell'amministrazione americana, in condizioni di palese debolezza sotto il peso di una minaccia incombente.

Per la prima volta, dopo le difformità di orientamenti che hanno costellato ultimamente l'itinerario dell'Unione europea, si è così assistito adesso a una reazione unanime dei suoi partner, a cominciare dalla Francia e dalla Germania, e persino del Regno Unito in via di divorzio da Bruxelles.

In questo frangente il governo Gentiloni s'è associato doverosamente a quest'impegno corale. Ma è del tutto evidente che solo un governo, nella pienezza dei suoi poteri, è in grado di assumere un ruolo effettivo e le relative responsabilità in merito alle misure più appropriate ed efficaci da contrapporre a quelle già messe a punto da Trump e ad altre che eventualmente si propone di attuare.

In ogni caso l'Italia rimarrebbe uno muto spettatore, malgrado i gravi danni che subirebbe se si considera il fatto che siamo l'ottavo partner commerciale degli Stati Uniti grazie al nostro crescente export negli Usa di macchine utensili, auto d'alta gamma, prodotti agroalimentari e articoli tessili e di moda. Per di più occorre tener conto di un'altra

circostanza: ossia che, pur nell'ambito di un fronte comune della Ue, Berlino e Parigi difenderebbero innanzitutto i propri specifici interessi.